

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Eisce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto poi Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi lo spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercato Vecchio

dirimpetto al cambio — valuto P. Masciadri N. 934 rosso 1. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero giornaliero centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non francate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 7 Agosto

Il *Mémorial Diplomatique* e la *Nordd. Zeitung* dichiarano che nel viaggio dell'Imperatore Napoleone a Salisburgo non si deve vedere di più di quello che esso mostra realmente di essere; cioè una semplice visita di condoglianze alla famiglia imperiale d'Austria per la tragedia di Queretaro. L'ultimo dei menzionati giornali non esita anzi a dichiarare poco delicata la polemica a cui molti si abbandonano a tal riguardo.

Queste assicurazioni non riceverebbero, a nostro avviso, una conferma dalla notizia data prima dalla *Frankfurter Zeitung* e ripetuta ora dal *Mémorial diplomatique*, che cioè Napoleone III ritornando da Salisburgo abbia ad abboccare col Re di Prussia. Ciò potrebbe far supporre che i motivi per quali giorni sono si credeva ad un'alleanza austro-francese contro la Prussia, non esistessero di fatto o siano cessati.

La nota del *Moniteur* che dichiarava non aver mai esistito il dispaccio del governo francese al prussiano circa allo Schleswig, è di fatto considerata a Berlino come una ritirata, e sotto quest'aspetto essa ha calmato le suscettibilità prussiane. Cosicché non sarebbe forse lungi dal vero chi credesse che nelle preoccupazioni dei gabinetti, l'affare dello Schleswig abbia ora lasciato luogo a qualche altra questione, ed assai probabilmente a quella di Candia. Noi riteniamo perciò che se gli abboccamenti successivi di Napoleone con Francesco Giuseppe e con Guglielmo danno fondamento a ritenere cessati per ora i timori di complicazioni per quanto riguardava la esecuzione dell'articolo 5 del trattato di Praga, essi lasciano tuttavia dubitare di qualche altro motivo politico celato sotto all'apparente semplicità del fatto.

In Oriente si manifestano infatti ogni giorno nuovi argomenti di inquietudini. Noi non abbiamo prestata certa attenzione al dispaccio di giorni sono, il quale parlava nientemeno che della risoluzione del governo greco di dichiarare la guerra alla Turchia; ma è pur gioco forza fermarsi ai ripetuti sintomi di un prossimo allarme che ci giungono da quella parte. Il dispaccio che accenna all'intenzione di Freud lascia di indirizzare alle potenze garanti una nota sull'attitudine minacciosa del governo ellenico, constata che questo non cessa dal conservarsi il tutore dei diritti dei greci sottomessi alla mezzaluna, il che manifestamente dimostra che sa d'aver le spalle protette. E pare che non la sola Russia stia dietro le scene a suscitare imbarazzi alla Turchia, ma abbia ad alleata, come altra volta accennammo, la Prussia, i cui giornali non cessano dal dipingere le tristi condizioni di quella potenza, ed anche ultimamente dichiaravano che lo stato delle cose in Bulgaria è ancora più grave che non in Candia.

Un'azione comune negli affari d'Oriente fra la Francia, l'Austria, la Prussia, la Russia e l'Italia, come altra delle potenze garanti del trattato di Parigi, potrebbe dunque essere il risultato delle ultime trattative diplomatiche, e del viaggio di Napoleone.

Scrivono da Vienna al *Mémorial diplomatique* che le trattative fra il gabinetto austriaco e la Santa Sede per la revisione del concordato, sono state formalmente aperte per mezzo del cardinale Rauscher, il quale ha frequenti conferenze col nonzio apostolico a Vienna ed ha indirizzato alla corte di Roma una *Memoria* lungamente motivata, allo scopo di appoggiare gli sforzi tentati dal governo imperiale per giungere ad un felice accordo colla Santa Sede su questa delicata questione.

Per quanto le scarse ed incerte notizie dalla Spagna non meritino molta fede, accenniamo tuttavia che, secondo lettere da Madrid, i giornali ispirati dal partito dell'Unione liberale pubblicano da qualche tempo degli articoli destinati a consigliare l'accordo e la fusione di tutti gli elementi liberali che si trovano sparsi nel paese e fuori onde combattere la reazione che ora continua in Spagna.

Attive pratiche si starebbero anche facendo per avvicinare i principali capi dell'Unione e del partito progressista a fine di poter operare di concerto, unico modo che possa assicurare la riuscita d'un moto rivoluzionario che abbatte il trono parlato dell'ultimo membro della famiglia borbonica. Speriamo che esse riescano.

LA RUSSIA

La Russia dopo la guerra di Crimea è diventata più potente che mai e deve mettere in pensiero le altre potenze dell'Europa.

Questa potenza ha imparato molto nella guerra, e pensò subito a migliorare le sue condizioni interne. Disse di raccogliersi, ma

per il fatto ha agito sempre. La emancipazione dei servi della gleba mette la Russia in grado di accrescere le sue forze interne e di diventare una vera nazione, creando un certo medio. Da quel tempo la Russia poté togliere alla Cina molte e belle provincie e collocarsi presso al Giappone sull'Oceano orientale; e nel centro dell'Asia si colloca in tal punto da dominarla tutta, facendo colà un nuovo passo, come ne fece uno nel Caucaso, del quale si rese assai padrona. Tutti questi sono acquisti importanti per la Russia. Di più, essa fece un'alleanza della grande Repubblica americana, alla quale cesse i suoi possessi americani, quasi ad avvertire l'Inghilterra che perderà i suoi. Vinse d'altra parte l'insurrezione della Polonia, alla quale tolse quel poco che le rimaneva della sua nazionalità. I contadini della Polonia hanno già fatto adesione allo Czar; ed i Russini della Gallizia preferiscono il suo dogma a quello dell'Austria. Gli Slavi dei due Imperi austriaco e turco ed i Greci, aspettano ancora la loro salute dalla Russia. Questa potenza ha veduto indebolirsi l'Austria in Italia ed in Germania, ed ha posto quest'ultimo antemurale tra sé e la Turchia, come oppone gli Stati-Uniti all'Inghilterra.

Senza far nulla adunque la Russia avvantaggia tutti i giorni la sua posizione; per cui, se mai scoppiasse una guerra europea, potrebbe con tutta agevolezza prendere delle nuove posizioni, da non potergliela lasciare.

Ora, quale forza potrebbe resistere alla Russia strapotente? La forza di resistenza si deve trovare nell'accordo delle nazioni civili a diffondere la civiltà e la libertà in Oriente. Per quanto faccia la Russia ad appropriarsi i progressi civili dell'Europa, dessa ha più i caratteri d'una potenza asiatica, che non di una potenza europea. Ora l'Europa civile, invece di lasciarsi invadere dall'autocrazia asiatica, deve fare il possibile per estendere la libertà nella sua parte orientale e nell'Asia. Lungo il Danubio e nella penisola dei Balcani, purché l'Europa civile lo voglia, può porre un argine alla Russia procacciando l'indipendenza e la civiltà di quelle popolazioni; le quali non avendo più bisogno della Russia, né la sola loro speranza in lei, com'ora, non le saranno più cotanto sudite e devote.

Noi possiamo dire molte cose contro la Russia che opprime la Polonia e lascia proteggere i Greci e le altre popolazioni cristiane dell'Oriente, chiamando questa contraddizione una ipocrisia. Ipocrisia o no, sussistono molto bene questi due fatti d'accordo in una sola politica.

All'Occidente la Russia, distruggendo la Polonia feudale e facendo russo il popolo, crea la potenza Slava e mette un argine alla razza tedesca sulla Vistola. La Polonia non risorgerà più, perché sul suo suolo esistevano due nazionalità. Come i Celti dell'Irlanda, i Polacchi faranno altre insurrezioni, altre nobili gesta, altri impotenti conati, e poi saranno soprasfatti da una parte dai Tedeschi, assimilati dall'altra dai Russi. Ma è lungo il Danubio, dove si deve creare alla Russia una resistenza. Voglia o no, la Russia comparisce per i popoli cristiani dell'Impero turco quale una potenza emancipatrice; e questo fa la sua forza. Bisogna che le potenze occidentali e le centrali dell'Europa le tolgano questo vanto, il quale torna a tutto loro danno. Bisogna accrescere i piccoli Stati della Rumania, della Serbia, della Grecia e portare il protettorato dell'Europa civile sulle popolazioni da emanciparsi, non sul Granturco, il quale è un vero richiamo della potente Russia. Non devono i Russi apparire quali liberatori in Oriente; ma questo vanto devono prendercelo l'Italia, la Germania, la Francia, l'Inghilterra, ognuna delle quali potenze

ha interesse di vedere l'Oriente incivilito, ed atto a difendersi da sé, invece che cadere in mano della Russia, per non essere turco.

Le quattro nazioni da noi accennate dovrebbero avere una politica orientale comune; poiché tutte hanno interesse grande, nel presente e nell'avvenire, che l'Oriente sia libero e padrone di sé, civile ed indipendente dalla autocrazia russa, la quale tende a discendere verso il Mezzodì da tutte le parti. Il giorno in cui le quattro nazioni non sieno d'accordo e si facciano la guerra tra di loro, la Russia avrà vinto senza combattere. Ogni guerra tra queste nazioni ormai prende l'aspetto d'una guerra civile. Mentre la Germania è gelosa della Francia, diventa suddita della Russia. Se si combattesse al Reno, la Russia andrebbe a Costantinopoli.

Le quattro nazioni dovrebbero piuttosto allearsi tra di loro, compiere le nazionalità in formazione, fare una rettificazione di confini, emancipare l'Oriente, aprire a quella volta tutte le vie ai liberi traffici ed alla civiltà, e conservare così alla vecchia Europa il suo primato tra l'asiatica Russia e la giovane Confederazione americana. La civiltà si difende, diffondendola lungo le coste del Mediterraneo e sul Danubio, facendo di questo un punto di resistenza, di quello il centro del mondo civile, com'è suo destino.

P. V.

Le cose di fuori e quelle di dentro.

È indubbiato che l'Europa non gode di una vera pace. La guerra pende come una continua minaccia perché non si fece mai nulla di risolutivo nelle guerre e nelle paci. Il principio di nazionalità domanda ancora soddisfazione in Germania, in Italia, in Slavia, in Grecia. I Tedeschi vogliono l'unità; gli Slavi dell'Austria sono malcontenti del dualismo; gli Italiani vogliono Roma; i danesi vogliono di ritorno una parte dello Schleswig; i Greci parlano di una guerra ai Turchi; i Francesi sono malcontenti. C'è in tutto questo abbastanza per tenere in quieto il mondo. Possiamo noi rimanere tranquilli sotto a questa pressione minacciosa degli avvenimenti? Lo potremmo, se avessimo regolate tutte le cose nostre in casa.

Ecco quello a cui gli Italiani devono costantemente pensare, mettere in assetto l'amministrazione e le finanze, per poter resistere alla bufera che minaccia l'Europa. Quando non c'è nulla di consolidato nel mondo; quando la tempesta può sorgere, da un momento all'altro in Germania, in Austria, in Oriente, in Francia, dobbiamo metterci in condizioni tali da essere preparati a tutti gli avvenimenti.

L'Italia è unita materialmente; ma ancora non tutti gli interessi si sono collegati fra loro né tutti gli animi si sono conciliati. Sono molti che non capiscono il gran bene di essere uniti in grande Nazione, e che si lamentano sofferenze cagionate momentaneamente da questo gran fatto.

Certo potrebbe accadere, in caso di una grossa guerra, che taluno avesse interesse anche ad intorbidare la nostra pace interna. Adunque quelli che hanno fatto tanto per l'unità d'Italia devono ora fare il resto per consolidarla. L'Italia ha trovato molti figli che si sacrificano ardimentosi sul campo; ed ora può esservi il bisogno di altri sacrificii per dare un pronto stabilimento alle cose nostre interne. Chi ama teme; e noi non siamo senza qualche inquietudine per quello che va accadendo adesso nell'Europa, in quanto possa sinistramente influire sulla nostra situazione interna.

E certo, che sarà cercata la nostra alleanza come la nostra neutralità; e se noi vogliamo attenerci a quest'ultima non possiamo trovarci sicuri abbastanza di non dover entrare nella lizza. Ci sono dei momenti nei quali uno Stato deve scegliere e forse è costretto per il meno peggio, a combattere anche senza sua voglia. La necessità del combattere può venire appunto perché non si è fortemente ordinati all'interno. Se uno Stato si trovasse fortemente ordinato, potrebbe stare sopra di sé ed attendere che la bufera passasse sul suo capo. Adunque noi dobbiamo affrettarci a consolidare la situazione interna, appunto per evitare la partecipazione ad una guerra che non fosse del nostro interesse.

Abbiamolo bene in mente, che se lo scoppio della bufera può essere ritardatato esso è immutabile con tante grosse questioni che in Europa esistono. Quindi occorre di fare e di far presto.

P. V.

IL TERRENO COMMERCIALE DI VENEZIA

Una città marittima è chiamata a spiegare la sua attività, e ad estendere i suoi commerci non solo sulla zona di semplice consumo, limitata al terreno che le è più prossimo, ma deve sviluppare e spinare il suo traffico in tutto quel vasto campo che le dischiudono le moderne vie di comunicazione, le quali agevolando entro terra il trasporto delle merci ne resero possibile la diffusione nei paesi manifatturieri, e nei grandi centri di consumo.

Accettato il principio economico della libera concorrenza, non è difficile il persuadersi, che ogni porto di mare ha un terreno proprio e quasi esclusivo, con una sfera di attività determinata da un complesso di circostanze naturali ben definite, che devono seriamente bilanciarsi e valutarsi nelle proposte e progetti di nuove ferrovie; perché le ripetute esperienze di lavori mal riusciti, dimostrarono come il lotto di costosi ripieghi tecnici, risolvesi in vani conati, oggi qual volta si tenti di raggiungere risultamenti ed obiettivi diversi da quelli consueti alle condizioni naturali dei luoghi. Le più influenti e favorevoli circostanze per estendere l'attività di un emporio marittimo, devono sempre e di preferenza raffigurarsi nella brevità, sicurezza e facilità del cammino da percorrere colle ferrovie; e questo non limitatamente alla linea di principale direzione, ma eziandio nel riguardo delle sue confluenze e diramazioni, per guardare gli sbocchi in località suscettive di un sicuro sviluppo avvenire.

Premesse queste idee, che possono dirsi assiomi, non sarà difficile riconoscere quale sia il terreno esclusivamente assegnato a Venezia, e quale sia pure la zona, ove la rinnovata attività dell'antica regina dell'Adria avrà da lottare colla moderna Trieste.

Venezia può ritenersi a buon diritto padrona del transito del Brennero; nessuna delle città marittime dell'Italia superiore, Genova, Livorno, Ancona, Trieste, può tentare una concorrenza seria per quel valico.

Il passo del Brennero non solo assicura a Venezia l'esclusivo commercio della Baviera e paesi contorni, ma ben anco rende possibile e proficua una concorrenza di Venezia con Genova sul lago di Costanza; giacchè risulta che, dopo costrutta la ferrovia del Gottardo, Genova e Venezia si incontreranno a distanze eguali (650 chilometri circa) nella piazza di Lindau. Non deve dimenticarsi che, almeno per 10 anni, la concorrenza di Genova sul lago di Costanza è una impossibilità, ed in dieci anni, quale enorme importanza su quei mercati non potrebbe raggiungere il traffico dei Veneziani?

Ma non è soltanto il valico retico che interessa il commercio di Venezia; questa città trovasi pure nella miglior condizione per lottare coll'attività triestina, ed usufruire il vasto campo della Carinzia, della Stiria, della Boemia, allorquando le rinnovate comunicazioni ricordurranno il traffico della Germania orientale agli sbocchi del Friuli sull'antica via detta il canale del ferro. La grandiosa rete delle ferrovie Principe Rodolfo le cui costruzioni prevediscono slavemente, ci assicura questo risultato, quando, cioè, le ultime dismissioni dei suoi binari si proteranno da Villaco fino alle pianure del Friuli. La temuta concorrenza di Trieste, in questo caso, fu di molto esagerata, perchè appunto si attribuì un'eccessiva importanza al fatto di una maggiore prossimità; mentre si trascurarono gli altri vantaggi che a Venezia assicura la sua posizione, nonché i benefici

riservati al suo traffico delle mutate condizioni politiche.

Quando si tratta la questione del commercio di transito, o quella dei trasporti lungo le ferrovie, non è soltanto l'elemento della distanza che va posto a calcolo, molti altri fattori devono parimenti valutarsi, i quali, sebbene a prima vista non isorgansi, pure assai influiscono sull'incarico delle condotte; anzi molte volte avviene che una città vicina ad un punto di consumo, si trovi, pel fatto del denaro speso o del tempo perduto a procurarsi le merci, più lontana di un'altra, che realmente è situata più distante. Cid valga a provare come la differenza di pochi chilometri a vantaggio di Trieste, riguardo ai passi delle valli friulane, non possa influire sensibilmente a scapito di Venezia, qualora si saprà e si vorrà da essa neutralizzarla questa differenza, compendandola con altrettante facilitazioni a favore delle merci che approdano alle sue isole.

Gli accorciamenti, che in seguito possono introdursi nel tracciato delle ferrovie, che tanto da Venezia come da Trieste tendono al passo di Camporosso, alle sorgenti, cioè, del Fella, non possono essere che il risultamento dello sviluppo commerciale avvenire. Nel frattempo, ci sembra che Venezia sarà sempre in grado d'avvantaggiarsi sopra Trieste; la sicurezza del suo porto, resa migliore dalle opere già assentite dal Governo, la possibilità di adattare a fondachi franchi alcune delle proprie isole, i moli, le banchine di approdo, che devono moltiplicarsi per facilitare l'accostamento dei navighi e l'immediata spedizione delle merci sulle ferrovie, lo stabilimento di vasti depositi e magazzini per le molteplici industrie tedesche; tutte queste specialissime condizioni possono assicurare a Venezia la prevalenza sulla vicina Trieste.

Però tutte le città marittime, e fra tutte quella che ora d'opera a ridestarsi dall'avvilitamento in cui era caduta, debbono ricordare il proverbio inglese; che il tempo è moneta; attualmente i porti di mare non sono che scali di approdo, ove la merce, appena arrivata, corre diritta ai siti di lavoro e di consumo, e viceversa, quella portata da terra, cerca pronti carico sui navighi vuoti. Il commercio moderno rifugge dagli antichi sistemi di deposito di commissione, ed accorre in quei siti, ove minore è la perdita di tempo; bisogna prendere esempio dai più grandi empori marittimi, ove pochi attendono allo spaccio di locale consumo, ma costituiscono invece Società d'armatori, Scuole di nautica, ed altri Istituti per manutenere attiva la navigazione, il traffico in grande.

Abbiamo detto più sopra come molti fattori indipendentemente dalla lunghezza reale delle linee fanno incaricare le spese di trasporto, e quindi riescono effettivamente ad un aumento di distanze. Fra queste vanno considerati i noli, le provvigioni; le sicurezze marittime, e tanti altri accidenti, che tutti si accumulano sulla merce; e che, devono ridursi al minimo possibile. Le sole facilitazioni al commercio abbrevieranno le distanze dei passi della Carinzia, e sottrarranno, vittoriosa la lotta coll'attività triestina.

Il sacrificio recentemente fatto dalla Venezia per assicurare il traffico diretto coll'Egitto, e spingere così di nuovo i suoi figli nell'Oriente, fonte inesauribile dell'antica sua prosperità, è prova certissima ch'essa saprà, egualmente, rivolgere la sua attenzione a quel grande mercato, che le apre la rete della ferrovia Rodolfo. Essa gareggia di sforzi colla Provincia del Friuli, che anticamente con tanto amore chiamava la Patria, può assicurare il congiungimento delle ferrovie esistenti nel Veneto con quella rete, che le apre il cuore della Germania, e ripromette in porti più interni dell'Adriatico l'affluenza dei prodotti della Boemia, e dell'industria Sassonia.

Conchiuderemo questi cenni col ripetere, che pochi chilometri in più o meno non escludono nessuna città volonterosa ed attiva dal suo mercato naturale; essere bensì vero che le lunghezze reali sono uno degli elementi del costo dei trasporti, ma essere altrettanto certo, che tutte le altre accidenze che divengono distanze, sono in mano dei trafficanti, degli armatori e dei marini; sicché il voler dominare un mercato, non dipende esclusivamente, come si vorrebbe credere, dall'ingegnere che traccia e costruisce la ferrovia, e molto meno dal meccanico che ci spinge sopra la locomotiva.

Un po' tardi e forse meglio nè anco tardi.

D'accè un nobile e disdegnoso silenzio tennero i più direttamente offesi da una cotale graffitina del *Veneto cattolico*, sieno concesse a me brevi parole.

Graziosissimo e garbatissimo *Sor Veneto cattolico*, (santa umiltà di titolo!) il fiore del clero friulano non sa abbastanza ammirare la sublime carità, che inspira i suoi articoli. Il suo veramente s'addomanda non deviare d'un pelo dai soavi dettati del codice evangelico! Bravo, cento e mille volte bravo! Perocchè, e l'odano tutti, il Sere inorridirebbe dal supporre guasta e piaghe dove non sono; e laddove ci fosse una qualche scalfitura, non che ricorrere ai veleni pari ai distillati un tempo dalle romane mègare, ci infonderebbe un balsamo ristoratore. Odia i Cam, che invece di coprire la paterna nudità, la strombazzano ai quattro venti e la inzacccherano di schifose brutture.

E nondimeno, badi al mio torto, m'ha scandalizzato più d'una volta il fatto suo, o de' suoi. E specialmente le notizie svisate e stravolte, non le posso proprio inghiottire. Sarà un difettuccio de' suoi redattori; ma ne dice spesso spesso di strambe e madornali. Per esempio, fa noto *urbi et orbi* che se l'Arciv. Casasola non andò a crescere il numero de' buontemponi a Roma, ciò fu per vegliare il clero depravato della sua diocesi. Se per clero depravato intende quello che assomiglia ad alcuni de' suoi

corrispondenti e collaboratori, può anche essere; perchò costoro han bisogno di freno e tuttavia sbalzano quale in un modo o quale nell'altro; se poi volessi dirlo i dissimili da costoro, s'inganna a tutto cielo. Il Casasola rimasto nel suo palazzo, perché lo persuasero o ve l'indussero ragioni sue private. E d'altronde, secondo il mio corio vedoro, fecero assai bene quelli che nello attuali strettezze di pane sacerdotti i poverelli di casa, anzichè sprecare danari onde pascersi di festo e di pompe. Ma *Loi, Sor Veneto cattolico*, questa volta ha incaspicato. È naturale che non c'entra il malvolere o una cotale stizza canina che non capa nella candida anima sua! Lo preso d'certo un *qui pro quo*. Lo conosco *intus et in eute* le persone, a cui ella accennava e con tali trattati da non lasciarli in dubbio ad alcun Udinese o mi spiacque molto quella minaccia, sgocciolata dalla penna di qualche gemma de' suoi confratelli, di tenerne, a denigrarli, le biografie.

Nessuno di quanti sentirono la sua graffitina si pretende purissimo d'ogni macchia e d'ogni ruga; perché sono compresi della massima che — *Septies in die cadit justus*; ma non è per questo che temano la luce del sole, e ch'io, sebbene abbia tutto il rispetto pel *Veneto cattolico* e pe' suoi corrispondenti, non reputi ciascuno de' punzecchiati di gran lunga superiore a chi li prendeva di mira. Immaginat un Kiussi, mente alta e limpida ed erudita, costumi illibatissimi, gioiello da aversene a tenere qualsiasi diocesi: Un Banchieri, arca di scienza con un sentire ed operare da assennato cattolico: solo lo seppi potrebbero tentar di schizzargli inchiostro in faccia; ma l'oro non piglia macchia: un Rodolfo, dolcissimo verseggiatore italiano e latino, il quale alle lettere belle sposa le più sode e profonde cognizioni della scienza ecclesiastica: un Cantoni, la rettitudine personificata: un Fabris espertissimo della pastorale e che fa il bene senza smangiassate e millanterie; immaginai qual effetto possa produrre il tentar di macchiare la loro fama, nota *tippis et tontoribus*. E questo solo a dare una languida idea delle notabilità della nostra cattedrale.

Quanto a Parrochi poi stimatissimi dal *Veneto cattolico*, senza malizia, va da sè, per dottrina, per senso e per pietà non la cedono a barba di pastore. Per noi basta nominare uno Scarsini, un Novelli, un Carassi, un Vargendo, un Lenarduzzi, un Segatti, un Leontini. E ce n'ha pure altri ed altri. A ciascuno dei quali sotto varj aspetti, si potrebbe con verità ripetere: — *Tanto nomini nullum par elogium*.

Per il che ora siamo sicuri che il *Veneto cattolico* un'altra volta ci penserà un pochino di più prima di accogliere e dar retta alle calunie, che sgorgano da fonti viziate, che persuaso del — *porro unum est necessarium*, condannerà quelli, che traviano i fedeli arrabbiandosi e insolentendo pel temporale, e inciuccherà la distinzione dei due poteri, unico mezzo, col quale riparare alle ferite aperte nella Chiesa di Cristo da tali, a cui incomberebbe dover sacro-santo di saldarle. Egli è al par di noi persuaso che la Chiesa per esistere non abbia bisogno di aletti arrabbiati; anzi che, a malgrado della loro opera di distruzione, Essa starà, perché è scritto che — *Porta inferi non pravaebunt adversus eam*.

« Nè sillaba di Dio mai si cancella. »

Prof. Ab. L. CANDOTTI.

Condizioni di Roma

Da una corrispondenza romana togliamo il brano seguente che presenta molto interesse:

Sarebbe molto difficile a definire se il governo de' preti oggi si trovi più dominato da paura o da speranza. Un maggior numero di abusi, d'ingiustizie patenti e inescusabili, di oppressioni, di angherie, di appropriazioni ed estorsioni, un certo agire alla spensierata, e alla disperata, una noncuranza di teneri amici e chiacchieria, rivelano quasi chiaramente una buona paura o sicurezza di essere allo scorgio della vita e perciò di potersi da ognuno senza tema di danno, fare di ogni erba fascio; fino il Consiglio de' ministri ed il Consiglio di Stato differiscono indeterminatamente qualunque loro risoluzione su tanti progetti di nuove leggi che da anni si agitano; fino è sospeso ogni studio sul codice criminale promesso a pubblicarsi da dieci o dodici anni indietro, e fino sono sospese le ristampe che la tipografia camerali dovrebbe ogni anno fornire all'archivio governativo delle varie disposizioni emanate in qualunque tempo dai diversi dicasteri ed autorità dello Stato papale. L'archivio è perfino sprovvisto di esemplari dei codici vigenti in materia civile, criminale e commerciale. Sono stati creati molti nuovi avvocati e procuratori, e costoro non possono possedere le leggi su cui debbono difendere e lavorare. Non ha nessuna proposta al governo di progetti qualunque, ancorché di evidente utilità, che non è tempo di cose nuove. I posti di impiego anche cospicui non sono suscettibili di nuove nomine; avanzamenti agli impiegati sono sospesi; e quasi tutti i recenti lavori di costruzioni di edifici gaciono oziosi se provenienti dal governo o da luoghi più; il gran da fare dei luoghi più, i quali prendono norma dal governo, consiste in occuparsi di vendite più o meno fittizie dei loro beni stabili. Vi sembra che stimino trovarsi alla vigilia di dover cessare. D'altra parte è positivo che quattro generali o alti uffiziali pontifici sono partiti per la Svizzera ad accattare nuove reclute da riempire le file dissolventi dell'esercito, come altresì è positivo che il Castel S. Angelo si munisce di serie fortificazioni come se si preparasse a una lotta: sono stati messi cannoni ai fortini di prospetto a tutta la città: non lo fecero i francesi neppure quel celebre venerdì di carnevale che posero quasi in istato d'assedio il corso e tutti i quartieri più popolosi temendo una dimostrazione ostile ai signori del governo papale.

E nondimeno, badi al mio torto, m'ha scandalizzato più d'una volta il fatto suo, o de' suoi. E specialmente le notizie svisate e stravolte, non le posso proprio inghiottire. Sarà un difettuccio de' suoi redattori; ma ne dice spesso spesso di strambe e madornali. Per esempio, fa noto *urbi et orbi* che se l'Arciv. Casasola non andò a crescere il numero de' buontemponi a Roma, ciò fu per vegliare il clero depravato della sua diocesi. Se per clero depravato intende quello che assomiglia ad alcuni de' suoi

Documenti Governativi

Dal Ministero dell'interno fu diramata la seguente circolare relativa alla questua dei frati mendicanti:

Il Governo non dubita che alla questua dei frati mendicanti abbia ad estendersi il generale proibitivo disposto dall'articolo 67 della vigente legge sulla pubblica sicurezza, e che perciò si abbia in genere ad impedirne l'esercizio per parte dei predetti religiosi.

Ma poichè non ancora a tutte le famiglie religiose mendicanti vennero liquidate e pagate le pensioni, così parrebbe il Ministero, nonché al ministro guardasigilli, che le autorità politiche prima di dare agli ufficiali di pubblica sicurezza l'ordine di procedere in conformità della legge contro gli ex-frati sorpresi per contravvenzione alle leggi della questua, si assicurassero formalmente mediante opportuna interpellanza dell'amministrazione del fondo per il culto, dello avvenuto pagamento della pensione ai singoli membri della famiglia religiosa mendicante esistente nella provincia, onde evitare di far tradurre in giudizio chi, non avendo ricevuto il pagamento della pensione che gli è dovuta, addurre potrebbe un argomento congruo per isfuggire alla sanzione della legge penale, la quale certamente non può volere che, mentre si paga ai regolari la pensione loro dovuta in compenso della cessazione della questua, si impedisca ai medesimi di cercare nella questua un mezzo di sussistenza che altrove non potrebbe ritrovare.

Cose del Trentino.

L'Arena riceve da Trento la seguente corrispondenza: Poche novità — i condannati per l'affar del teatro non vollero pagare le multe e trionfalmente andarono in prigione.

La Polizia sbuffa; ma che farà? La Polizia è del resto di una logica spaventosa. Quel tale spione che fu causa di tanti dispiaceri, un altro governo quaunque, lo avrebbe forse anco premiato, ma però spedito altrove a godere i frutti della sua bella impresa. Ebbene la Polizia austriaca nò: lo tenne qui, ed egli va provocando la gente per la strada e nei caffè con uno sguardo prepotente. Fortune che tutti sono d'accordo per voltargli le spalle e passar via.

Vengo a sapere d'una perquisizione fatta stamane in casa R.... Credevano di trovare un torchio tipografico e simili, e il deposito di certo piccolo stampato che circola da 3 giorni. — Ve ne mando una copia, publicatela. V'ha una voce sorda ma insistente, ve la scrivo non perchè ci creda ma perchè corre. Gente venuta da Vienna racconta come in quelle sfere si assicuri che tra l'Italia e l'Austria fu convenuta, sotto certe condizioni, la cessione del Trentino. Dio lo voglia. — L'han detto tante volte, ma finora non fu: che Dio ci assista.

Preci giornalieri degli oppressi Trentini.

Segno

In nome del Diritto, della Giustizia e della Razione Santa — così sia.

Padre

Diritto nostro, che sei in Italia. Sia sacro il tuo nome. Avvenga il regno tuo. Sia riconosciuto il tuo valore come in Italia così nelle Nazioni. Dacci oggi la fede quotidiana. E ci prospetta siccome noi prospéreremo i nostri fratelli. Non c'indurre in lusinga; ma liberaci dalla signoria straniera — co' sia.

Ave

Ti saluto Libertà, piena di grazia. Il diritto è te. Tu sei benedetta fra i doni, e benedetto è il frutto del tuo seno, Indipendenza.

Santa Libertà, madre d'Indipendenza vieni a noi presto e fino nell'ultima ora del mondo — così sia.

Credo

Credo nel Diritto, padre potente, creatore dell'Italia e delle Nazioni. E nell'Indipendenza, sua figlia unigenita, nostra sospirata signora. La quale fu concepita per opera della Razione, nacque da Libertà vergina. Patì sotto l'Austria, fu manomessa confusa e annulata. Andò all'inferno, e risuscitò il sesto nono anno di Vittorio. Sali in Italia, siede alla destra del Diritto, padre possente. Di là ha da venire ad esaudire le nostre voci ed i voti nostri.

Credo nella Santa Razione: nella santa concordia dei popoli; nell'abolizione della guerra, e della pena di morte; nel vicendevole fraterno amore: nel risorgimento di tutte le Nazioni: e nella felicità universale — così sia.

Salve

Salve Libertà, madre d'amor patrio — vita, dolcezza e speranza nostra. Il Diritto è teco. A te alziamo le nos're grida, noi diseredati figli d'Italia. A te mandiamo i sospiri, gemendo e piangendo il qualche valle di lagrime. Orsù via dunque, avvocata nostra, rivolgi a noi quegli occhi tuoi misericordiosi. E dopo tanto esiglio accordaci Indipendenza, frutto benedetto del tuo seno. O clemente o pietosa o dolce Libertà, opera per noi, santa Libertà del Diritto, che siamo fatti degni delle promesse d'Indipendenza — così sia.

ITALIA

Firenze. Da lettere private della *Gazzetta d'Italia* apprendiamo che nel Tirolo italiano si ritiene come cosa certa che quanto prima esso sarà ceduto dall'Austria all'Italia in tutta la sua estensione, come premio di concessioni che l'Italia sarebbe disposta a fare in vista di eventualità guerresche.

Noi diamo tale notizia senza pronunciarci sul merito e sul valore della medesima.

— Riproduciamo la nota dell'*Opinione* che il telegrafo non ci trasmette nel modo più esatto e fedele:

L'ordine del giorno della Camera dei deputati con cui il Governo fu invitato a vegliare sulla stretta osservanza della convenzione di settembre o ad opporsi a qualunque straniero intervento in Italia, non ha avuto la fortuna di riuscir gradito a gran parte della stampa originaria. Parrebbe, secondo quei periodici, che le convenzioni stipulate dalla Francia con gli altri governi e soprattutto con l'Italia non debbano legare in egual modo le due parti, e al-moro che la Francia abbia la singolare facoltà di interpretarle come meglio le convenga. La Francia fino alle minacce e a farci intravedere lo spettro di una nuova interazione armata.

Noi non riguarderemo come serie, né risponde remo a simili escandescenze, che nuocono, in fondo a conti, non a noi, ma a prestigio della Francia all'estero, e contribuiscono a renderle avversi prima i suoi più lidi e migliori amici.

Noi siamo sicuri che il Governo francese, che ne dico se nò, non si lascerà trarre in inganno da insidiosi suggerimenti e non rischierà, nelle presenti critiche condizioni di Europa, di fare gratuitamente una seconda spedizione in Roma, a cui noi dovremo opporci con tutto le nostre forze, e che quanunque coronata da un esito felice, potrebbe poi la Francia nella identica situazione in cui trovavasi da ultimo l'Austria nella Venezia.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*: Se non siamo male informati, risorgerebbero i pericolosi, che credevano scongiurati, di un movimento insurrezionale per Roma.

Si dice che il tentativo sarebbe ora sopra Viterbo, e che il moto sarebbe diretto da quei medesimi, che essendo stati arrestati per fatto di Terni, sarebbero oggi in piena libertà.

Siccome ci viene aggiunto che tutto è a notizia del Governo, così noi viviamo sicuri che, o l'imperatore se vuole, o se il moto riesce, saprà diplomaticamente difenderlo, perché non possiamo ne dubbiamo supporre che il Governo voglia giocare due parti in commedia, come i suoi nemici cercano dare ad intendere.

Circa le conferenze per la restituzione degli oggetti tolti agli archivi e musei di Venezia, i nostri rappresentanti riuscirono con insignificanti concessioni, ad ottenere la restituzione di tutto quanto oggetti e documenti, dal principio del secolo nostro all'ottobre 1866, gli austriaci tolsero dagli archivi delle provincie italiane loro soggette, oggi formanti parte del regno italiano. Trattasi di parecchie migliaia di filze, e fra queste riuscirono perfino a far comprendere alcuni volumi relativi al dominio degli Sforza e dei Visconti a Milano, portati a Vienna poco prima delle guerre napoleoniche del primo impero. Anche tutti i documenti, titoli di proprietà e carte politiche, relative al dominio veneto sull'Istria e sulla Dalmazia, già appartenenti ai vostri archivi, ed asportati dal noto prete Moro Beda Dudik, verranno resi. L'Austria terrà soltanto le carte amministrative, obbligandosi però a darne, ogni qualvolta ne sarà richiesta, comunicazione al Governo italiano. Così verranno rese le tanto celebrate relazioni degli ambasciatori veneti alla corte di Vienna, che sono i documenti più importanti:

il rappresentante del pensiero o del lavoro in tutto le parti dell'universo, voi avete vissuto qualche tempo tra noi di una vita comune, e avete potuto convincervi che tutto le nazioni incivili tendono sempre più a non formare che una sola famiglia.

Da questo concorso di tante svariate intelligenze, da questa fusione d'interessi di tutti i popoli, nascere, non ne dubito, l'armonia così necessaria ai progressi dell'umanità.

Vi ringrazio, o signori, delle parole rivolte a me per l'imperatore e per mio figlio; essi partecipano alla mia riconoscenza per i vostri sforzi, alla mia simpatia per le vostre persone, e a' miei voti per la pace del mondo.

Germania. I *Militärische Blätter*, pubblicazione tecnica militare di Berlino, discorrendo della cessione di Lussemburgo, trovano necessario che la Prussia provveda immediatamente a surrogare questa fortezza con altra da erigersi di nuovo o da scegliersi tra le già esistenti e ampliarsi, perché con questa cessione le troppe poste sulla riva sinistra del Reno verrebbero considerevolmente diminuite e la forza offensiva e difensiva della Prussia ad occidente sarebbe molto scemata per caso di rapidi provvedimenti.

Il giornale propone poi la costruzione di una fortezza a Conz o l'allargamento di Saarlouis; ma siccome ciò richiederebbe molto tempo e molto denaro, esso suggerisce che si allestiscono per ora dei campi permanenti a Bitburg e nella valle di Kyll.

Prussia. La politica poco scrupolosa dell'abile ministro conte di Bismarck trovasi riassunta in un discorso, che il signor di Girardin assicura essere stato proferito in una recente occasione dal nuovo gran cancelliere della Germania; discorso del quale riferiamo i seguenti notevoli brani, che ci pare bastino a delineare la fisionomia morale di un uomo politico:

« In Francia, egli diceva, si parla molto per dire poco e far meno. Che non si è egli scritto sull'annessione dello Schleswig e dei Distretti dell'Jutland alla Prussia? Eppure questa annessione è una semplice questione di bove salato... Si, di bove salato; e il giorno in cui vorrà vincere il sedicente patriottismo degli abitanti dello Schleswig stabilirà una linea di dogane tale da impedire l'esportazione di una sola libbra di quel commestibile che forma la base principale del loro commercio e li fa vivere. »

« Per vendere i loro bovi, state sicuri, le popolazioni di que' paesi ci verranno incontro, e così la questione dello Schleswig non è in sostanza come molte altre per me se non una questione d'interesse, rappresentata dal bove salato. »

Questo sistema di economia politica speciale al signor di Bismarck, è quello stesso ch'egli esperimentò a Francoforte, nel concetto che l'opposizione di quella città dipendesse da una questione di pane, per il che colpì con grosse taglie il grano e obbligò i negoziatori a trasferire il loro commercio nell'Asia, rovinando così l'antica città libera.

Spagna. Se vogliamo credere alla *Gazzetta* Un. d'Augusta l'emigrazione spagnola prepara un colpo decisivo. L'ipotesi verrà non dai repubblicani, ma dai progressisti: i primi si associeranno soltanto al moto e cercheranno di dirigerlo secondo le loro viste. Olozaga, l'uomo più intelligente fra i progressisti, si è affaticato assai negli ultimi tempi per mettere d'accordo i due partiti; nelle questioni religiose l'accordo non è completo, poiché i repubblicani vorrebbero assoluta libertà di culto, mentre Olozaga ritiene possibile e desiderabile una chiesa nazionale spagnola. Ma sopra un punto sono unanimi cioè nella necessità di abbattere i Borboni. Olozaga voleva sostituirci loro la dinastia di Braganza; ma infine aderì all'opinione dei repubblicani che spetti al popolo spagnolo il decidere, mediante suffragio universale, sulla futura forma di governo. Prim crede d'avere in ogni caso il suo tornaconto: presidente del Consiglio se trionfano i monarchici, presidente della repubblica se riescono i repubblicani.

Di tutto questo lasciamo la responsabilità al corrispondente parigino della *Gazzetta Universale*, il quale aggiunge che gli emigrati si porranno all'opera nella seconda settimana del corrente mese.

Russia. Scrivono da Pietroburgo, 20 luglio, all'*Ostdeutsche Zeitung*:

In questo club per la diffusione delle idee pan-slaviste, al quale appartengono numerosi generali ed alti impiegati, il principe Scherbatow fece un brindisi al presidente Juarez, al vincitore d'un'insurrezione provocata dal partito clericale. Un altro oratore sorse a dichiarare che nel 1863 Massimiliano, d'accordo con Napoleone, fu proposto per la corona di Polonia e che una deputazione polacca recossi a tale proposito a Vienna. L'oratore soggiunse: « che cosa avremmo noi fatto di lui se egli fosse caduto nelle nostre mani come capo dei ribelli?... »

Turchia. Il *Memorial diplomatique* assicura essersi stabilito un accordo tra la Porta e le potenze intorno al compimento della vertenza di Candia.

Sembra certo, dice quel foglio, che il Sultano abbia promesso di deferire al desiderio delle potenze cristiane sopra i tre punti seguenti: 1.º Inchiesta condotta da commissari turchi, in concorso di delegati europei; 2.º convocazione dei notabili per esprimere i voti della popolazione indigena; 3.º la nomina di un governatore cristiano.

America. Affermarsi che il capo della spedizione di filibustieri che si prepara contro Juarez agli Stati Uniti, è un antico generale separatista, di nome Jefferson Thompson.

La città di Nuova York gli forni essa sola parrocchi reggimenti.

Libertà.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Istituto filodrammatico. Abbiamo ieri sera assistito alla recita degli allievi dell'Istituto, recita alla quale, come di solito, era intervenuto un pubblico numerosissimo. Constatiamo con soddisfazione che gli allievi progrediscono sempre più nell'arte drammatica, e di ciò rendiamo lode non solo ai medesimi, ma anche al bravo istitutore che da qualche tempo la Direzione, con provvista d'avviso, ha chiamato ad istruire i giovani filodrammatici.

State in guardia. — Sono in circolazione biglietti da 5 franchi falsi d'una perfezione che pur troppo facilmente inganna.

Le teste però e della testa, e della cifra sono assai più marcate in questi falsi che nei veri. La testa poi del medaglione ha segni dell'incisione visibilissimamente grossolani.

Il valente pittore signor Antonioli ha esposto nella sala del Palazzo Bartolini il suo ultimo lavoro ch'è il ritratto del su conte Francesco degli Antonini, ammirabile per perfetta rassomiglianza, per disegno e colorito.

Ottima disposizione si fu quella di dispensare i soldati dalla messa festiva. Noi la vorremo continuata, cessate che sieno pure le condizioni igieniche. Libertà per tutti di praticare gli atti di religione secondo il dettato della propria coscienza, ma non obbligo; e ci ricorda ancora quando soldati anche noi, udivamo con quali giaculatorie il povero militare si apparecchiava alla rivista per la messa, e compiava quell'atto non per spirito religioso ma per disciplina militare.

Nelle strade ferrate di Lombardia e di tutta l'alta Italia, il biglietto dei bambini di due anni è ridotto ad un terzo: nella linea veneta, invece, ad una metà. Sarebbe bene che certe differenze, nei diversi rami del pubblico servizio nello stesso stato, sparissero definitivamente. Chi, giungendo dalla Lombardia sente a dirsi alla stazione di Verona, che nella linea per Venezia si segue ancora il sistema austriaco, non è a dire quale impressione sfavorevole e disgustosa ne risenta!

Ci vien fatta ricerca d'inserire la seguente dichiarazione:

Udine 7 agosto 1867

Nel N. 45 del giornale *Il Giovine Friuli* sotto la rubrica *Fasti polizieschi* N. 6 è trascritto un fatto che mi riguarda, essendo io il Delegato indicato nel detto articolo, e per il quale ritenendomi diffamato, ho già dato querela all'Autorità giudiziaria per l'opportuno procedimento.

Tale dichiarazione che voleva fosse inserita nel suddetto giornale, mi fu dal gerente del medesimo respinta, per cui ora mentre prego la S. V. a voler pubblicare la presente, dichiaro ancora d'aver denunciato al Tribunale lo stesso Gerente per contravvenzione all'art. 43 della legge sulla stampa.

GOTTI ERMETE Delegato

A Latlana la Giunta municipale riunitasi il 3 agosto propose un soccorso ai danneggiati di Palazzolo, ed insieme una Commissione per raccogliere le offerte dei privati. Ed ecco il verbale di quella seduta:

Il Sindaco propone di disporre a beneficio dei danneggiati dall'uragano di Palazzolo nel giorno 28 Luglio p. p., la somma di L. 500.— salvo di chiedere sanatoria al Consiglio, locchè manca non potrà per un atto filantropico al quale diedero nobile esempio altri paesi già prima di noi.

Propone inoltre di aprire una sorscrizione per lo scopo medesimo, sicchè possa raccogliere anche l'obolo privato per mezzo di questo Municipio od altri.

L'assessore sig. Peloso trovando che la Giunta non sarebbe autorizzata a disporre questa somma senza previamente sentire il Consiglio, opina che stante l'argenza si possa infattit disporre di L. 100.— a favore dei miserabili danneggiati, salvo di proporre al Consiglio l'intera somma di L. 500.— comprese le anticipate, ritenuta integra nel resto la proposta del Sindaco essendo già iniziata le pratiche per la raccolta dell'obolo mediante una Commissione composta dal Rev. Mon. abb. parroco, assessore sig. Peloso, e consigliere comunale Morossi dott. Cesare.

Bollettino dell'associazione agraria friulana. I numeri 43 e 44 contengono le seguenti materie: Atti e comunicazioni d'ufficio *Seduta di direzione* — *Idea d'una statistica agraria del Friuli per l'Esposizione regionale del 1868* (Gh. Freschi) *Viticoltura e vinificazione* (P. G. Zuccheri) — *Apicotura* (Redazione, Nardi) — *Comizi agrari* (Redazione I. Facen) — *Bibliografia* (Redazione) — *Varietà* — *Notizie commerciali* — *Osservazioni meteorologiche*.

Nell'elenco degli offerten per i danneggiati di Palazzolo, stampato ieri, figura il R. Ginassio-Liceo di Udine per la somma di it. L. 208:60. Ora sappiamo che a costituire questa somma contribuirono le offerte di que' professori non solo, ma aziandio quelle degli alunni, i quali accolsero con spontaneità e con piacere l'occasione di far un'opera buona, e di dimostrare all'iniziatore della colletta,

l'illustre avv. Polotti Commissario Regio per la organizzazione di quell'Istituto, la loro stima e simpatia.

Colletta

a favore dei danneggiati di Palazzolo.

Somma risultata nei numeri antecedenti it. L. 3078.11

Plotti dottor Antonio,	it. L. 10.00
Accenditori dell'illuminazione (Gaz),	4.50
Lieuti dottor Michale,	20.00
Dotti Francesco Binsio,	5.00
Platto avvocato Giambattista,	10.00
Colletto degli impiegati della Stazione ferroviaria di Udine,	32.00
De Michalovich nobile Maria (di Lubiana),	24.00
R. Ginassio-Liceo di Udine (2.a off. a),	29.00
Degani Giambattista, negoziante,	40.00
Antonio e G. Batt. fratelli Lazzaroni di Palma,	100.00

Totale it. L. 3352.66

N.B. I nomi degli offerten saranno pubblicati sul *Giornale di Udine*, al cui Ufficio in Mercato vecchio si ricevono le offerte.

Offerta di alcuni particolari del Comune di Mortegliano a beneficio dei danneggiati di Palazzolo, in argento esattivo.

Pagura e frat.,	A. L. 28.00
Mazzarola signora Luigia,	6.00
Cecchini Luigi,	2.00
Tomada Gio. Batt.,	6.00
Meneghini Giovanni,	3.00
Zanatta Lucca,	6.00
Panzani Giovanni,	3.00
Gigante Giuseppe,	3.00
Novelli Pietro,	3.00
Borsetta Giovanni,	4.50
Fummo dottor Enrico,	6.00
Savani frat.,	11.50
Bonoris don Giuseppe,	3.00
Tadio don Antonio Cappellano,	6.00
Bianchi Gio. Batt.,	3.00
Pellegrini Pietro,	6.00
Barbina Gio. nonzolo,	1.50
Botri Gio. Batt.,	2.00
Novelli Giuseppe,	4.50
De Checco Antonio,	6.00
Carnelutti don Giuseppe,	3.00
Di Giusto don Giusto,	3.00
Bernardis Giuseppe,	3.00
Brida Giacomo,	4.50
Bulfon Antonio,	4.00
N. N.	6.00
Petrucci nobile Girolamo,	11.50
N. N.	6.00
Colosetti Francesco,	4.50
Ferro detto Trevisi Giuseppe,	3.00

Totale A. L. 156,50

N.B. pari a it. L. 430.42.

Gran parte dei maggiori estimati non hanno domicilio in Comune.

L'imperatrice Carlotta. I giornali belgi annunciano l'arrivo nel Belgio dell'imperatrice Carlotta. *L'Indépendance Belge* dice ch'essa pare assai soddisfatta di ritrovarsi nel proprio paese ed in seno della propria famiglia.

Un giornale di Liegi contiene commenti particolari sul passaggio della sventurata principessa in quella città. Il convoglio era composto di sei vagoni, in uno dei quali stavano sole la regina dei Belgi e sua cognata l'imperatrice Carlotta. Questa era disposta sopra un sedile: il suo volto è grandemente mutato e porta l'impronta d'un profondo dolore. Essa era vestita di nero, sebbene ancora ignori la morte di Massimiliano. La regina dei Belgi prodigava a sua cognata affettuose dimostrazioni di tenera devozione. Quando il convoglio abbandonò la stazione, l'imperatrice Carlotta salutò con grazia squisita le poche persone che erano nella stazione.

Teatro Sociale. Questa sera si rappresenta *Un ballo in maschera*. Ore 9.

CORRIERE DEL MATTINO

Corre voce, dice il *Diritto*, che sia giunta a Firenze una nota francese sull'affare Dumont, la quale avrebbe ricevuto dal governo italiano una risposta assai severa.

Diamo la notizia con tutta riserva.

Invece *l'Italia* afferma che l'incidente è terminato colla nota del *Moniteur*. Il Governo italiano, dice quel giornale, nulla ha chiesto al di là di una sconfessione formale ed ufficiale; e un dispaccio concepito in questo senso ha dovuto essere spedito a Parigi.

L'accordo che si è manifestato nella Commissione dell'ufficio centrale del Senato e le disposizioni finora palesi rendono quasi sicura la votazione della legge sull'asse ecclesiastico, anche in questo ramo del Parlamento.

L'*Avenir National* ha un telegramma da Vienna, il quale dice che Kossuth, già eletto deputato a Witten, ha rifiutato il mandato. Un suo manifesto spiegherà perchè prolunga il suo esilio volontario.

Secondo il giornale ufficiale greco *Palingenesia*, che trae questa notizia da un foglio ufficioso turco,

l'imperatore Napoleone avrebbe promesso al sultano di rendergli la sua visita a Costantinopoli verso il finire dell'estate; l'imperatrice sarebbe del viaggio, e profiterebbe di quest'occasione per fare il viaggio pellegrinaggio in Siria.

Un carteggio da Parigi alla *Gazzetta di Colonia* dice che in quei circoli orleanisti si parla di una lettera che l'imperatore Massimiliano scrisse, in data del 4. aprile, al di lui cognato re Loopoldo II del Belgio. L'infelice principe vi dichiara apertamente ch'egli avrebbe abbandonato assai volentieri il Messico colle ultime truppe francesi, ma che il maresciallo Bazaine fece di tutto per impedire la sua partenza. Non sarebbe inverosimile che lo spirito ostile, manifestatosi ultimamente nel Senato di Francia contro Bazaine, debba la sua origine all'esistenza di questa lettera.

L'Époque di Parigi ha questa notizia che

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

dal 21 al 6 agosto.

Prezzi correnti:

Frumeto vendute dalle al.	16.80	ad al.	17.—
detto nuovo	14.—		16.80
Granoturco	9.—		9.43
Segala nuova	7.43		7.88
Avena	7.50		8.—
Fagiolini	14.—		16.—
Sorgorosso	—		—
Ravizzone	18.—		18.78
Lupini	—		—
Fumentoni	—		—

Si pregano i signori pretori a scrivere chiari i nomi proprii e le cifre, perché nella stampa degli atti giudiziari non incorrano errori.

N. 3799. p. 2. EDITTO.

La R. Pretura di Maniago rende noto che sopra istanza 13 Dicembre 1866 N. 7426 di Vincenzo q.m. Antonio Visintini di Udine contro Angelo Tolusso-Comei di Tesis, terzi possessori e creditori iscritti avranno luogo in quest'ufficio dinnanzi apposita Commissione Giudiziale nei giorni 19 Agosto, 2 e 16 Settembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. tre esperimenti d'asta per la vendita degli immobili sottodescritti alle seguenti

Condizioni:

1. Nel primo e secondo esperimento non saranno venduti che a prezzo eguale o superiore alla stima in fior. 6450.06; e nel terzo esperimento saranno venduti anche a prezzo inferiore alla stima, purché basti a coprire tutti gli impegni iscritti ed accessori relativi.

2. Ogni aspirante all'asta dovrà caudare la sua offerta con un deposito di fior. 64.50 che verrà restituito al chiudersi dell'asta a chi non sarà reso deliberatario.

3. Entro 15 giorni continui dalla deliberazione dovrà l'acquirente depositare in seno al R. Tribunale Provinciale di Udine l'importo dell'ultima migliore sua offerta imputandovi il deito deposito di fior. 64.50 che verrà trasmesso d'ufficio al R. Tribunale.

4. Maccando il deliberatario, al premasso pagamento, si passerà a subastare nuovamente gli immobili senza nuova stima, e coll'assegnazione d'un solo termine, per venderli a spese e pericolo di esso del deliberatario anche ad un prezzo minore della

descrizione degli immobili da vendersi in Comune censuario di Udine.

N. 2817. Prato di Pert. 3.53 rend. L. 3.92

2830. Aratorio 2.20 4.27

2834. Zerbo 1.00 —.06

2846. Prato 2.57 5.55

3239 Arat. Arb. vit. 1.43 2.46

3262. Prato 6.15 6.83

3290. Aratorio 4.77 9.25

3453 Prato Arb. Vit. 1.75 5.83

3870. Pascolo 33 —.10

3877. id. 4.79 1.92

3879. id. 1.02 —.41

4044. id. 1.75 —.70

4015. id. 5.66 2.22

4030. id. 2.66 —.77

4140. Aratorio 2.15 1.51

4142. Prato 13.34 15.03

4143. Pascolo 1.89 —.26

4630. id. 1.46 —.58

4651 Arat. Arb. Vit. 1.75 2.03

4652. Pascolo 23 —.03

4653 Arat. arb. vit. 2.93 3.40

4693. Pascolo 50 —.07

4709. Prato 1.70 1.89

4710. id. 2.76 3.06

4925. id. 1.46 1.62

5004. id. 3.06 3.40

5336. Zerbo 14 —.01

3976. Prato 3.44 3.82

3977. Aratorio 1.19 —.83

2828. id. 1.34 2.60

3229. Pascolo 3.65 1.46

b 3439. Casa 64 12.48

b 3988. Prato 1.95 4.24

b 3240 Arat. Arb. Vit. 1.09 2.85

3353. Aratorio 9.40 18.23

b 3354. Prato 2.28 4.92

b 3355. Aratorio 4.80 12.61

b 3432. Prato arb. vit. 2.07 3.56

c 3433. Zerbo 7.76 —.04

c 3435. Pascolo 1.90 —.26

c 5355. id. 33 —.02

b 3436. Prato arb. vit. 40 —.48

b 3457. Prato 4.66 1.84

b 4647. Prato 49 —.55

b 4649. Arat. Arb. vit. 3.35 3.88

b 4654. Prato 17 —.19

b 4655. Arat. Arb. vit. 4.84 —.73

b 4316. Prato 2.36 5.14

b 4316. id. 2.02 2.24

c 5257. id. 56 1.21

c 5259. id. 56 —.62

Il presente si pubblicherà mediante affissione nei so-

liti luoghi in questo Capoluogo, nel Comune di Vivenza e frazione di Tesis o s'inscriverà per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Maniago il 12 Giugno 1867

Il R. Pretore

GUALDO

G. Brandolisi Diurnista.

N. 6668

EDITTO

p. 2.

CONDIZIONI

Si rende noto che sopra istanza di Gio. Maria Zanier di Enemonzo esecutante in confronto di Livia Gerometta vedova di Domenico-Emidio Borta pure di colpa, esecutata, e creditore ipotecario iscritto sarà tenuto nel locale di residenza di questa R. Pretura da apposita Commissione nei giorni 27 Agosto e 7 e 18 Settembre p. v. sempre alle ore 10 ant. un triplice esperimento d'asta per la vendita della realtà sottoindicata alle seguenti

Condizioni:

- Ogni aspirante dovrà previdentemente depositare il decimo di stima della Casa da vendersi.
- Al primo e secondo esperimento non potrà venir deliberata a prezzo minore della stima, ed al terzo anche al di sotto della stessa purché basti a supplire li debiti iscritti.
- La vendita ha luogo senza alcuna garanzia dell'esecutante.
- Il prezzo di delibera dovrà con imputazione del fatto deposito pagarsi in cassa di questa R. Pretura entro giorni otto successivi.
- Dal previo deposito, e dal pagamento del prezzo sarà esonerato l'esecutante come primo iscritto fino alla graduatoria.
- Le spese esecutive, previa liquidazione, potranno venir dal prezzo di delibera prelevate dall'avv. Procuratore dell'esecutante anche prima della graduatoria.

Stabile da vendersi:

Casa colonica in Comune censuario di Enemonzo al mappale N. 290 con porzione di andito al nom. 201 e di corte al N. 207 stimato Fior. 220.00

Il presente si affigga nell'albo pretorio, nel Comune di Enemonzo e sia inserito nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Tolmezzo il 28 Giugno 1867

Il Reggente

RIZZOLI

N. 17615

EDITTO

p. (1)

Si rende noto che nel 7 Dicembre 1866 mancò a vivi in questo Civico Ospitale Ottolini Giuseppe della furono Giuseppe e Caterina Antoniati nato in Brescia nel 22 Gennaio 1826 in Parrocchia S. Giovanni Evangelista, senza lasciare alcuna disposizione di ultima volontà.

Ignorando questo giudizio se o quali persone abbiano diritti ereditari sui beni del defunto, si citano tutti coloro che intendono di far valere per qualsiasi titolo una qualche pretesa su tali beni, ad insinuare a questo Giudizio il loro diritto ereditario entro un anno dalla data del presente ed a presentare le loro dichiarazioni, di eredi comprovando il diritto che credono di avere poiché altrimenti detta eredità, per la quale venne ora destinato in Curatore il D. Augusto Cesare, sarà ventilata in concorso di coloro che avranno prodotto le dichiarazioni di erede, comprovandone il titolo e verrà loro aggiudicata. La parte d'eredità che non verrà adita o l'eredità intera, nel caso che nessuno si fosse dichiarato erede, sarà devoluta allo Stato come vacante.

Si affigga nei luoghi di metodo e s'inscriverà per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura Urbana

Udine 30 Luglio 1867

LOVADINA

N. 17907

EDITTO

p. 1

La R. Pretura Urbana in Udine porta a pubblica notizia che nel 3. Giugno, 1866 decesse in Bressa Valentino Garassini su Giuseppe e che con testamento nuncupativo istituì eredi in parti eguali i propri figli Giuseppe e Celestina. Essendo ignoto al Giudizio ove attualmente dimori Giuseppe Garassini, lo si eccita a qui insinuarsi entro un'anno a dare dal presente Editto ed a presentare le sue dichiarazioni di erede, poiché in caso contrario si procederà alla ventilazione dell'eredità in concorso degli eredi insinuatisi e del Curatore D. Daniele Vatri di qui a lui deputato.

Si affigga nei soliti luoghi e si pubblicherà per tre volte nel Giornale di Udine mediante nota.

Dalla R. Pretura Urbana

Udine 2 Agosto 1867

Il Giudice Dirigente

LOVADINA

N. 0309

p. 1

EDITTO

Si fa noto che il R. Tribunale di Udine con deliberazione 16 corrente N. 6982 ha intordotto per Creditoro Giuseppe q.m. Domenico Cragolin detto Tavolo di Flapano di Montenars, cui fu nominato da questa Pretura in Curatore il proprio fratello Luigi Cragolin.

Dalla R. Pretura

Gemona 18 Luglio 1867.

Il Reggente

ZAMBALDI

Sporeni Cancellista.

N. 12207

p. 3

AVVISO.

Si rende pubblicamente noto che il concorso dei creditori apertos con Editto 14 Giugno 1866 n. 8074 sulle sostanze del sig. Silvio de Nordis di Gagliano fu da questa Pretura dichiarato chiuso per seguito componimento.

Dalla R. Pretura

Cividale 19 luglio 1867.

Il Pretore

ARMELLINI

N. 3904

p. 3

EDITTO

Cadendo in giorno festivo il 1. esperimento d'asta indicato nell'editto 17 Giugno p. d. N. 3193 viene d'ufficio ridestinato il successivo 16 detto mese, ferme del resto in tutto le condizioni portate dal surriserito decreto N. 3193.

Dalla R. Pretura

Codroipo 29 Luglio 1867

Il Reggente

GRASSELLI

Toso cancellista.

N. 997.

p. 3

Comune di Gemona